

FREDRIC BROWN L'ARMA

(The Weapon, 1951)



Astounding SF, aprile 1951

Nella penombra crescente della prima sera, la stanza era tranquilla. Il dottor James Graham, scienziato e chiave di volta d'un progetto di grande importanza, se ne stava a riflettere, seduto sulla sua poltrona favorita. Era tutto così immobile, là dentro, che poteva udire le pagine sfogliate nella camera accanto, dove suo figlio stava ritagliando delle fotografie da un libro.

Era proprio in quelle condizioni che Graham riusciva, spesso, a produrre le sue cose migliori, a elaborare i suoi pensieri più creativi: seduto tutto solo, alla fine d'una normale giornata lavorativa, in quella stanza sempre più buia. Quella sera, però, non riusciva a concludere nulla di positivo. I suoi pensieri tendevano a concentrarsi su suo figlio mentalmente ritardato... era il suo unico figlio... lì nella stanza accanto. I pensieri di Graham erano colmi di affetto, non provava più l'amarezza e l'angoscia dei primi tempi, anni prima, quando aveva saputo, in maniera inequivocabile, delle condizioni del bambino. Suo figlio... sì, era felice; non era forse la cosa più importante, questa? E, poi, quanti uomini possono godere del privilegio di avere un figlio che resterà bambino per sempre, che non crescerà mai per lasciarli? Oh, sì, certo, quello era un modo come un altro di razionalizzare la cosa, ma cosa c'era mai di male a razionalizzare, se...

Il campanello di casa squillò.

Graham si alzò dalla poltrona e accese le luci nella stanza ormai scura, quindi uscì nel corridoio. Non era affatto seccato: quella sera, anzi, proprio adesso, qualunque interruzione ai suoi pensieri era la benvenuta.

Quando aprì la porta, si trovò davanti a uno sconosciuto. L'uomo si affrettò a presentarsi: «Il dottor Graham? Il mio nome è Niemand: vorrei parlare. Posso entrare un momento?»

Graham lo fissò. Era un uomo piccolo, anonimo, ovviamente innocuo... forse un reporter, o un agente d'assicurazioni.

Ma non aveva importanza chi fosse. Graham si trovò a dire: «Certo. Entri, signor Niemand». Qualunque minuto di conversa-

zione, pensò per giustificarsi, avrebbe potuto distrarlo dai suoi pensieri e schiarirgli la mente.

«Si sieda» l'invitò, quando furono nel soggiorno. «Prende qualcosa da bere?»

Niemand rispose: «No, grazie». Prese posto sulla poltrona. Graham si accomodò sul divano.

L'ometto intrecciò le dita e si sporse in avanti. Disse: «Dottor Graham, lei è l'uomo il cui lavoro scientifico ha le maggiori probabilità - al confronto di chiunque altro - di porre fine alla possibilità di sopravvivenza della razza umana».

Uno svitato, pensò Graham. Troppo tardi si rese conto che avrebbe dovuto chiedere a quell'uomo cosa volesse, prima di farlo entrare. Quello, sarebbe stato un colloquio imbarazzante... gli dispiaceva mostrarsi scortese. Eppure soltanto la scortesia sarebbe stata efficace.

«Dottor Graham, l'arma alla quale lei sta lavorando...»

Il visitatore s'interruppe quando la porta che conduceva a una camera da letto si aprì e un ragazzo di quindici anni entrò. Il ragazzo non si accorse di Niemand; corse da Graham.

«Papà, mi leggi addosso?» Il ragazzo di quindici anni rise la dolce risatina d'un bambino di quattro anni.

Graham circondò con un braccio il ragazzo. Guardò il suo visitatore, chiedendosi se avesse saputo del ragazzo... Dalla mancanza di sorpresa sul volto di Niemand, Graham fu sicuro di sì.

«Harry» la voce di Graham vibrò d'un caldo affetto. «Papà ha da fare, adesso. Soltanto per un po'. Torna nella tua camera. Verò a leggerti qualcosa tra poco».

«*Pulcino?* Mi leggerai *Pulcino?*»

«Se vuoi. Ma adesso corri. Oh, aspetta, Harry. Questo è il signor Niemand».

Il ragazzo si voltò verso il visitatore, sorridendogli timidamente. Niemand disse: «Ciao, Harry», e rispose al suo sorriso, porgendogli la mano. Continuando a osservarlo, Graham ora fu

certo che Niemand aveva saputo: il suo sorriso e il gesto erano per l'età mentale del ragazzo, non per quella fisica.

Il ragazzo prese la mano di Niemand. Per un attimo parve che stesse per arrampicarsi in grembo a Niemand, ma Graham lo tirò indietro con delicatezza e gli disse: «Adesso vai nella tua stanza. Harry».

Il ragazzo tornò di corsa nella sua stanza, senza chiudere la porta.

Niemand guardò Graham negli occhi e disse: «Mi piace» con chiara sincerità. E aggiunse: «Spero che quello che gli leggerà sia sempre vero».

Graham non comprese. Niemand spiegò: «*Pulcino*, voglio dire. È una bella storia... ma che *Pulcino* si sbaglia sempre, quando grida che il cielo sta crollando».

Niemand era apparso molto simpatico a Graham, quando aveva mostrato simpatia per il ragazzo. Adesso, Graham si rese conto che doveva concludere in fretta il colloquio.

Si alzò, a mo' di commiato.

Disse: «Temo che lei stia sprecando il suo tempo e il mio, signor Niemand. Conosco tutte le argomentazioni. Qualunque cosa lei possa dire, l'ho ascoltata mille volte. Forse c'è della verità in ciò che lei crede, ma non riguarda me. Io sono uno scienziato e soltanto uno scienziato. Sì, è noto a tutti che sto lavorando a un'arma... un'arma piuttosto definitiva. Ma per me personalmente, è soltanto un sottoprodotto del fatto che io lavoro al progresso della scienza. Ho riflettuto e ho concluso che questa è la sola mia preoccupazione».

«Ma, dottor Graham, l'umanità è *pronta* per l'arma finale». Graham corrugò la fronte. «Le ho già detto il mio punto di vista, signor Niemand».

Niemand si alzò lentamente dalla poltrona. Replicò: «Molto bene. Se sceglie di non discuterne, non dirò altro». Si passò una mano sulla fronte. «La lascio, dottor Graham. Mi chiedo, però... se non potrei cambiare idea sul drink che mi ha offerto?»

L'irritazione di Graham sparì. Rispose: «Certo. Whisky e acqua basteranno?»

«Perfetto».

Graham si scusò e andò in cucina. Prese la caraffa del whisky, un'altra di acqua, dei cubetti di ghiaccio e dei bicchieri.

Quando tornò nel soggiorno, Niemand stava giusto lasciando la camera da letto del ragazzo. Udì il «Buona notte, Harry» di Niemand, e il felice «Buona notte, signor Niemand».

Graham preparò i bicchieri. Un po' più tardi, Niemand declinò l'offerta di un secondo bicchiere e si accinse ad andar via.

Niemand disse: «Mi sono preso la libertà di portare un piccolo regalo a suo figlio, dottore. Gliel'ho dato mentre lei è andato a preparare i nostri drink. Spero che mi perdonerà».

«Naturalmente. Grazie. Buona notte».

Graham chiuse la porta; attraversò il soggiorno ed entrò nella camera di Harry. «Va bene, Harry. Adesso ti leggerò...»

Un gelido sudore gl'imperlò all'improvviso la fronte, ma costrinse il suo volto e la sua voce a rimaner calmi mentre si avvicinava a fianco del letto. «Posso vederla, Harry?» Quando l'ebbe al sicuro in mano, tremò, mentre l'esaminava.

Pensò: *Soltanto un pazzo darebbe una rivoltella carica a un idiota.*